

Ance. Fatturato a 14,1 miliardi (+17,8% sul 2015)

Grandi opere, record di ricavi all'estero per le imprese italiane

Alessandro Arona

ROMA

■ Nuova forte accelerata nei lavori all'estero delle imprese italiane di costruzione: nel 2016, come rilevato dall'Ance nel «Rapporto 2017» presentato ieri alla Farnesina, a Roma (alla presenza del ministro degli Esteri Angelino Alfano) i ricavi all'estero dei costruttori italiani sono saliti da 11,99 a 14,127 miliardi di euro, +17,8% sul 2015, la crescita più alta degli ultimi dieci anni.

I dati si riferiscono alle 43 imprese italiane di costruzione più attive sui mercati esteri. In dodici anni, dal 2004 al 2016, il fatturato all'esterosi è moltiplicato per quattro volte e mezzo, da 3,1 a 14,1 miliardi di euro. Nel frattempo i ricavi in Italia sono scesi del 20%, da 6,8 a 5,3 miliardi, e dunque la quota estera è salita dal 31 al 73% del totale.

Si è trattato di una "mutazione genetica", dei grandi e medi costruttori italiani. Una propensione all'estero che in parte si fonda sui successi nei paesi in via di sviluppo degli anni '70 e '80 (commesse legate alla cooperazione allo sviluppo finanziata dall'Italia), ma che - dopo il crollo degli anni novanta - ha fatto registrare un vero boom negli ultimi dieci anni con commesse

risultano l'Africa Sub-Sahariana e il Medio Oriente, con il 17,6% ciascuna. Il quarto continente è l'Asia, con il 13,3%, una percentuale mai raggiunta prima.

Negli ultimi anni si è andata sempre più rafforzando la presenza delle nostre imprese in paesi "forti", Europa, Nord America, Australia. La quota di commesse nei 22 paesi Ocse, che nel 2007 era per i costruttori italiani solo il 10% del totale, è via via salito fino al 46% del 2016.

I settori con quote maggiori di portafoglio sono "strade e ponti" (22%), opere idrauliche (17%), ferrovie (16,1%), metropolitane (15,8%), edilizia civile (10,2%), impianti idroelettrici (4,4%).

Tra i "campioni" italiani delle costruzioni all'estero Salini Impregilo consolida la sua posizione di vertice con un balzo del fatturato estero

CAMBIO DI PELLE

Il crollo del mercato italiano delle opere pubbliche (-40% dal 2007 al 2016) ha indotto una mutazione genetica tra le società di costruzioni

dai 4.028 milioni del 2015 ai 5.585 del 2016 (pari al 91% del totale). Segue Astaldi, con 2.524,7 milioni di ricavi fuori

per infrastrutture conquistate sul mercato. Una crescita all'estero spinta anche dal calo del mercato italiano dei lavori pubblici, -40% dal 2007 al 2016.

Le nuove commesse acquisite dalle italiane nel 2016 sono 244, per un valore di oltre 20 miliardi di euro, il massimo dal 2007. I cantieri aperti nel mondo targati Italia raggiungono quota 686, per un valore di 90 miliardi di euro. E sono 90 anche i paesi in cui sono presenti le imprese di costruzioni italiane, 10 in nuovi mercati conquistati nel 2016: Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Botswana, Pakistan, Tajikistan, Guyana, Honduras, Nicaragua, Piccole Antille.

Il 23,8% delle nuove commesse del 2016 è concentrato, per la prima volta, nel Nord America. La seconda e la terza area di espansione

Italia (rispetto ai 2.357 del 2015), pari all'84% del totale.

Al 3° posto Condotte, in crescita da 772 a 803 milioni (61% del totale). Al 4° Rizzanide Eccher, con un boom di ricavi all'estero da 546 a 778 milioni (85% del totale nel 2016). Segue (5° posto) Bonatti, 662 milioni, pari all'83% del totale. Al sesto posto Cmc con 589,1 milioni all'estero, "solo" il 55% del suo fatturato (1.063 milioni).

Quasi tutto all'estero invece per la numero 7 in classifica, Trevi, 569 milioni fuori Italia su 617 milioni (92%). E così Sicim, 590,5 milioni all'estero su 512,7 (il 99%). Forte in Italia e all'estero è invece Pizzarotti, 500,7 milioni di ricavi all'estero su 780,4, pari al 64%. Al decimo posto Ghella, 407 milioni all'estero su 620 totali (65%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA